

STORIA ECONOMICA

A N N O X X V (2 0 2 2) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978.

SOMMARIO

ANNO XXV (2022) - n. 2

- Paolo Pecorari (1943-2022)* p. 269
Paolo Pecorari. Un profilo biografico e professionale, di Mario Robiony » 271

L'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ETÀ CONTEMPORANEA.
PRODUZIONE, CONSUMO, CONTROLLI E TECNOLOGIA
(XIX-XX SECOLO)
a cura di Stefano Magagnoli

- L'altro volto della manifattura. L'industria conserviera italiana tra Otto
e Novecento: un'introduzione* di Stefano Magagnoli » 277

Parte I - La lavorazione del pomodoro

- CLAUDIO BARGELLI, STEFANO MAGAGNOLI, *La "febbre rossa". La nascita
del "distretto del nord" delle conserve di pomodoro (Parma, XIX-XX
secolo)* » 289

- LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, *Cooperare per crescere: il
Consorzio Casalasco del Pomodoro* » 319

- RENATO GHEZZI, *L'industria del pomodoro in scatola e l'emigrazione
italiana* » 343

Parte II - La lavorazione degli ortaggi, della carne e del pesce

- MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Tempi moderni a tavola: carne in scatola,
estratti, brodi e dadi in Italia tra XIX e XX secolo* » 367

- DARIO DELL'OSA, *Produzione e consumo di conserve alimentari per
uso militare in Italia (1860-1940)* » 395

EZIO RITROVATO, <i>Tra mercato, politica e Stato: l'industria di conserve</i> La Rocca	» 417
FRANCA PIROLO, <i>Un'azienda conserviera siciliana: la "Tonnara San Cusumano Nino Castiglione"</i>	» 437
Parte III - La scienza applicata ai cibi e ai contenitori: gli esperti e le leggi	
LAURA PROSPERI, <i>Nicolas Appert, eroe moderno dell'anti-spreco: tecnica, scienza e tecnica senza scienza</i>	» 463
GIANPIERO FUMI, <i>Secondo gli esperti e le leggi. La nascita di un regime istituzionale per i prodotti alimentari in Italia (1870-1914)</i>	» 471
RITA D'ERRICO, <i>A scatola chiusa. Note sull'evoluzione della disciplina sanitaria italiana del settore conserviero nel secondo dopoguerra</i>	» 491
PAOLO TEDESCHI, <i>Alle origini dell'Europa dei golosi: la prima (mancata) direttiva CEE su confetture, marmellate, gelatine di frutta e crema di marroni</i>	» 505
Parte IV - La scatola prima e dopo: produzione industriale, consumo culturale	
VALERIO VARINI, <i>Banda stagnata e cibo in scatola: un connubio industriale</i>	» 523
LAURA BRAMBILLA, <i>Le collezioni di lattine e scatolette alimentari: una fonte d'informazione storica e tecnologica e una sfida per i musei</i>	» 543
Parte V - Oltre le conserve in scatola	
ALBERTO GRANDI, <i>I conflitti del ghiaccio. Il freddo artificiale in Italia dal 1890 al 1920</i>	» 565
FRANCESCO CHIAPPARINO, <i>Settore conserviero, surgelati e integrazione agricoltura-industria. Surgela, SME e intervento pubblico nell'industria del freddo (1965-1993)</i>	» 589
MARIA STELLA ROLLANDI, ANDREA ZANINI, <i>La lunga traiettoria di una produzione di nicchia: la frutta candita in Liguria tra Otto e Novecento</i>	» 611
NICOLA MARTINELLI, LUIGI ALBERTO BENINCASO, <i>Non solo aceto: il caso Ponti</i>	» 629

TRA MERCATO, POLITICA E STATO: L'INDUSTRIA DI CONSERVE LA ROCCA

L'articolo analizza un'azienda conserviera pugliese, la *Lorenzo La Rocca*, la cui storia attraversa il XX secolo mostrando in modo paradigmatico la capacità di adeguare le politiche aziendali ai cambiamenti politici ed economici. Ai primi del Novecento, l'azienda iniziò la produzione di conserve di pomodoro, sulla spinta della domanda nord-europea e americana. Durante il Fascismo, l'espansione aziendale fu sostenuta dalla capacità di Antonio La Rocca di coltivare relazioni ai più alti livelli istituzionali e politici. Nel secondo dopoguerra, grazie alle agevolazioni dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, Antonio La Rocca costituì la *AL.CO. S.p.A.*, impresa specializzata nella conservazione del tonno.

Industria conserviera italiana, economia pugliese, industria di Stato

This paper is focused on an Apulian canning company, *Lorenzo La Rocca*, whose history spans the 20th, showing in a paradigmatic way the capacity to adapt corporate policies to political and economic changes. In the early 20th century, *La Rocca* started production of canned tomatoes, driven by North European and American demand. During Fascism, the company's expansion was supported by Antonio La Rocca's ability to cultivate relationships at the highest institutional and political levels. After the Second World War, thanks to the funding offered by the extraordinary intervention in Southern Italy, Antonio La Rocca founded *AL.CO. S.p.A.*, specialized in tuna canning. Italian canning industry, apulian economy, state industry

1. *La nascita della Lorenzo La Rocca*

Negli anni della ripresa economica del secondo dopoguerra, nei negozi di alimentari e nelle gelaterie pugliesi si affermava il marchio *Lola Gelati* che, per la stragrande maggioranza dei consumatori, era soltanto un marchio di fantasia. In realtà, *Lola* era l'acronimo incompiuto di Lorenzo La Rocca, figlio di Antonio e nipote di un altro Lorenzo, capostipite di una delle maggiori famiglie di imprenditori nel comparto dell'industria conserviera italiana. La produzione di gelati confezionati ha rappresentato soltanto una limitata parentesi nella storia dell'industria di conserve *Lorenzo La Rocca* che, nel corso

del Novecento, raggiunse livelli produttivi e dimensioni operative di assoluta rilevanza. Molta parte di questi traguardi furono raggiunti per merito di Antonio La Rocca, protagonista dell'economia e della politica barese dall'avvento del fascismo fino alla fine degli anni Sessanta.

Di origini lucane – era nato a Palazzo San Gervasio (PZ) il 10 giugno 1891 – si ritrovò a Bari poiché il padre, Lorenzo La Rocca, nel 1891 decise di trasferirsi nel capoluogo pugliese da Genzano di Lucania dove, dal 1878, aveva esercitato il commercio di prodotti alimentari¹. In quegli anni, l'economia barese cercava di risollevarsi dalla crisi del commercio internazionale in cui era sprofondata dopo la svolta protezionistica del 1887 e la conseguente guerra doganale con la Francia che aveva chiuso il mercato d'Oltralpe alle nostre esportazioni vinicole². Intorno ai primi anni Novanta sembrò aprirsi qualche spiraglio per effetto della stipula di nuovi trattati di commercio con gli Imperi Centrali, dai quali scaturirono ampi sbocchi per l'enorme produzione enologica pugliese.

Lorenzo La Rocca iniziò la sua avventura imprenditoriale barese con l'apertura di un magazzino per la vendita all'ingrosso di conserve, formaggi, salumi, pesce salato e coloniali, sulla vecchia Extramurale, tra la via Carbonara e la via Vecchia Valenzano. In questo modo, cercò di inserirsi da subito nel cospicuo movimento di scambi commerciali che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, aveva fatto del capoluogo pugliese uno dei più importanti centri mercantili del Mezzogiorno. Ben presto venne affiancato da Antonio, uno dei cinque figli che, fin da giovanissimo, mostrò un forte spirito di iniziativa e spiccate attitudini all'attività imprenditoriale. Infatti, a sedici anni, ancora studente, iniziò a lavorare con il padre nella commercializzazione di alimentari ma, già un anno dopo, avviò in proprio una ditta di rappresentanze e forniture commerciali. In quegli stessi anni, venne realizzata una prima trasformazione dell'azienda di famiglia che, sulla spinta delle richieste provenienti dai mercati nord-europei e americani, si dotò di una linea di produzione e inscatolamento di pomodori pelati³.

¹ Cfr. *Intervista ad Antonio La Rocca*, in *Uomini e aziende. Ottant'anni della Ditta La Rocca*, a cura di R. Prisciantelli, Grafiche Favia, Bari 1958, p. 27.

² Cfr. E. RITROVATO, *Il commercio estero in Terra di Bari. Dall'Unità alla Grande Guerra*, Cacucci, Bari 2004, pp. 40-49.

³ Da qui in avanti, ove non indicata altra fonte, tutte le notizie relative all'evoluzione dell'azienda e alla vita pubblica di Antonio La Rocca derivano da alcuni incontri-intervista avuti nel maggio 2004 con il nipote di Antonio La Rocca, il dottor Antonello La Rocca, che conserva ancora parte della documentazione aziendale.

La lavorazione delle conserve alimentari aveva preso un discreto avvio in Terra di Bari, «tanto da costituire una florida industria, specialmente per i pomodoro al naturale, o in conserva»⁴, grazie anche alle esportazioni di frutta inscatolata – pesche e albicocche – che raggiungevano sia i Paesi europei sia le Americhe⁵. Per la ditta La Rocca, la produzione di conserve di pomodoro era ancora un'attività marginale rispetto al tradizionale commercio di alimentari⁶ che, tuttavia, ancora nel 1908 stentava a decollare, se consideriamo realistica la stringata valutazione del suo merito creditizio, redatta dalla filiale barese della Banca d'Italia in quello stesso anno: «Ammesso allo sconto sotto la gestione del Cav. Valente. Lavora in formaggi; vale pochissimo. Ha delle merci in magazzino ma vuolsi abbia debiti quasi corrispondenti. Meglio astenersi»⁷.

Negli anni che precedettero la Grande Guerra, in linea con l'andamento dell'intero comparto delle conserve alimentari (Tab. 1), l'esportazione di pomodori pelati era in costante crescita, grazie anche alla maggiore semplicità del processo di fabbricazione rispetto al più costoso concentrato⁸. Dopo essere stato lavato e scottato in impianti automatizzati, il pomodoro veniva pelato a mano da lavoratrici, per essere poi inscatolato e sterilizzato. Per installare le linee di lavorazione dei pelati, la *Lorenzo La Rocca* estese i suoi capannoni, acquisendo i locali del dismesso deposito di botti della ditta *Marstaller*, tra la Extramurale Capruzzi e via Giulio Petroni⁹. Un processo di espansione favorito dal conte-

⁴ Cfr. F. CANZONERI, *Le materie prime e le industrie della provincia di Bari*, in *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Vecchi, Trani 1900, II, p. 230.

⁵ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI BARI (d'ora in avanti ASB), *Registri delle Deliberazioni Camerali (Relazione allegata al verbale)*, 17 giugno 1871; *Bollettino della Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Bari*, Avellino & C., Bari, giugno-luglio 1909, pp. 165-166.

⁶ Infatti, nei primi anni del Novecento il nome di La Rocca non viene riportato fra i produttori di conserve alimentari della provincia di Bari; S. LA SORSA, *La vita di Bari durante il secolo XIX. Parte Seconda (dal 1860 al 1900)*, Vecchi, Trani 1915, p. 426.

⁷ Cfr. ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA (d'ora in avanti ASBI), *Ispettorato Generale*, Pratt., n. 207, fasc. 1.

⁸ In generale, le esportazioni di conserve di pomodoro passano dai 143.556 quintali del 1906 ai 380.601 del 1914. Cfr. R. D'ERRICO, *L'industria delle conserve vegetali in Italia tra le due guerre. Punti di forza e di debolezza di un settore emergente*, in *Il settore agroalimentare nella storia dell'economia europea*, a cura di E. Ritrovato e G. Gregorini, Franco Angeli, Milano 2019, p. 427.

⁹ Cfr. *Il nostro quartiere*, a cura di L. Sada, Levante, Bari 1969, p. 158; F. DE MATTIA, C. VERDOSCIA, *Ricerca documentaria sugli insediamenti industriali di Bari dal XIX secolo agli anni 40*, Politecnico di Bari, Facoltà di Ingegneria, Bari 1995, *ad vocem*.

sto di accentuato dinamismo economico della città, testimoniato dall'incremento del comparto industriale e, più in generale, dal balzo demografico che portò la popolazione dai 78.341 abitanti del 1901 ai 103.670 registrati dal Censimento del 1911, con una incidenza degli occupati nell'industria che passò dal 42 al 49% della popolazione attiva, facendo di Bari la città con la più alta percentuale di popolazione attiva nel secondario fra quelle del Mezzogiorno¹⁰.

Tab. 1 – *Valore delle esportazioni italiane delle conserve alimentari (1890-1912)*

Anno	Lire
1890	1.170.255
1895	3.325.475
1900	8.926.035
1905	15.843.260
1910	37.888.165
1912	61.720.700

Fonte: *L'industria delle conserve alimentari in Italia*, «Il Risveglio Commerciale», 1° agosto 1914.

Per le esportazioni di pomodori pelati, i mercati della Gran Bretagna e degli Stati Uniti si rivelarono sempre più propensi ad affiancare alle tradizionali fonti di approvvigionamento dalla Campania anche le produzioni pugliesi¹¹, e La Rocca beneficiò di questo incremento di vendite all'estero che andò a sommarsi all'espansione dell'attività principale di commercio e rappresentanze di alimentari¹². Anche per questo, nel 1911, a distanza di soli tre anni la Banca d'Italia è costretta a rivedere radicalmente le valutazioni di affidabilità del cliente La Rocca, il quale ora «possiede un fabbricato all'extramurale

¹⁰ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione generale della statistica e del lavoro, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, I, G. Bertero, Roma 1913, p. 25 e sgg.; E. SAVARESE, *La città di Bari. Studio demografico, economico, finanziario*, Humanitas, Bari 1913, pp. 187-201.

¹¹ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Bari, *Relazione sul movimento commerciale della Provincia di Bari*, in *Movimento del commercio e della navigazione per la Provincia di Bari nell'anno 1911*, Avellino & C., Bari 1912, p. 30.

¹² *Intervista ad Antonio La Rocca*, p. 28.

della città con terreno annesso che può valere circa Lire 40 mila, libero da ipoteche. Ha magazzini ben provvisti ma scarso capitale circolante e perciò presenta alle volte carta di comodo per un fido ordinario di Lire 20 mila»¹³.

Gli anni del primo conflitto mondiale registrano una riduzione delle esportazioni di conserve di pomodoro¹⁴, soprattutto quelle del concentrato ma, al tempo stesso, segnano anche il passaggio di consegne dal fondatore Lorenzo, ormai avanti con gli anni, al giovane Antonio. Nel marzo 1919, venne nominato procuratore generale e, dal luglio successivo, titolare dell'azienda che mantenne la ragione sociale *Lorenzo La Rocca*¹⁵. Con l'assunzione della piena responsabilità gestionale, Antonio La Rocca diede inizio ad un processo di costante crescita aziendale, estendendo il campo operativo a nuovi comparti dell'industria conserviera e indirizzando gli investimenti anche verso altri settori industriali. In questo programma di diversificazione orizzontale si colloca la costituzione della *Industria Saponiera Italiana*, società anonima fondata nel 1920 con altri imprenditori baresi. Per il primo anno di attività entrò nel Consiglio di Amministrazione, in sua vece, il fratello Domenico ma, nel 1921, il pesante passivo di bilancio costrinse Antonio ad assumere la presidenza nel tentativo di risanare i conti della società. Due anni dopo, acquisì la maggioranza del capitale e cambiò la ragione sociale in *Saponificio La Rocca*, ma le alterne vicende aziendali si protrassero fino al 1936, anno in cui se ne decise la liquidazione, conclusa nel 1937 con una perdita di oltre 500 mila lire per la ditta *Lorenzo La Rocca* che vantava crediti rilevanti nei confronti del *Saponificio*¹⁶.

¹³ ASBI, *Ispettorato Generale*, Pratt., n. 207, fasc. 1.

¹⁴ G. PEDROCCO, *La conservazione del cibo: dal sale all'industria agro-alimentare*, in *Storia d'Italia. Annali*, 13, *L'alimentazione*, a cura di A. Capatti, A. De Bernardi e A. Varni, Einaudi, Torino 1998, p. 444.

¹⁵ ASB, *Atti della Camera di Commercio, Verbale della VIII Tornata della Camera (Venerdì 28 novembre 1919), Ditte e società modificate*.

¹⁶ Un colpo esiziale per i ricavi aziendali giunse già alla fine del primo anno di attività, il 1920, dal crollo dei prezzi delle materie prime e quindi del prodotto finale, dopo che la società, iniziando la produzione, aveva fatto scorte abbondanti a prezzi molto più sostenuti. Nonostante la svalutazione del capitale, la sostituzione degli amministratori e il cambio di proprietà, l'azienda non riuscì a riprendersi e venne messa in liquidazione nel 1936. Cfr. la documentazione relativa all'*Industria Saponiera Italiana (poi Saponificio La Rocca)* in ASB, *Atti della Camera di Commercio*, I vers., b. 345.

2. Antonio La Rocca, l'azienda e il regime

L'espansione dell'attività conserviera, invece, non aveva conosciuto soste e, dal 1920, alla lavorazione del pomodoro si aggiunse la produzione di polpa di frutta, confetture e marmellate, regolarmente spedite sui mercati nord-americani, inglesi e norvegesi.

Dotata di un grandioso e perfetto stabilimento che dà lavoro a centinaia e centinaia di operaie, la ditta Antonio la Rocca esporta in America del Nord e in Inghilterra annualmente migliaia di casse di pomodoro al naturale, accuratamente conservato in scatole di latta. I pomodori vengono lavorati in cinque diverse maniere, a seconda dei paesi nei quali devono essere esportati. Nell'importante stabilimento del commendator Antonio la Rocca viene anche lavorato un eccellente concentrato semplice di pomodoro al basilico che rappresenta una vera specialità della ditta. Una produzione della ditta la Rocca, assai apprezzata in Inghilterra, è quella della polpa di albicocche al naturale che è un cibo preferito dagli inglesi nelle loro colazioni. Un sincero ed incondizionato plauso va tributato al commendatore Antonio la Rocca che, nonostante dedichi la sua maggiore attività all'organizzazione delle forze giovanili fasciste di Terra di Bari, riesce, animato dalla sua incrollabile volontà e dalla sua operosità, a far sempre progredire la sua meravigliosa industria che porta alto il nome di Bari nei mercati del mondo¹⁷.

La pluriennale esperienza nella commercializzazione dei prodotti alimentari condusse La Rocca, nel periodo di crisi postbellica del mercato pugliese delle mandorle, a ricevere l'incarico di presidente del Mercato Giornaliero dei Prodotti del Suolo, istituito dalla Camera di Commercio barese per promuovere e sostenere la vendita delle mandorle locali, in concorrenza con le produzioni siciliane¹⁸. Da questo primo incarico inizia il suo *cursus honorum*: nominato giovanissimo Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia¹⁹, la sua rapida ascesa imprenditoriale nel settore conserviero nazionale fu favorita dall'adesione al movimento fascista che lo ebbe tra le sue fila dal 1923 e lo designò nel 1927 Presidente Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, poi Commissario del Fascio e, nel 1929, Segretario Federale di Bari²⁰.

¹⁷ *La Ditta Lorenzo La Rocca*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 maggio 1928, p. 5.

¹⁸ *Uomini e aziende*, p. 16.

¹⁹ A soli 29 anni, nell'aprile 1920 fu insignito dell'onorificenza. Cfr. *Onorificenza*, «Corriere delle Puglie», 27 aprile 1920, p. 3.

²⁰ *Antonio Larocca nuovo Segretario Federale*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 11 aprile 1929, p. 4. Sulla nascita e l'evoluzione del movimento fascista a Bari, cfr. E. CORVAGLIA, *Una capitale senza regno*, in *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di F.

Una carica impostagli dal Partito e dalla quale si dimise irrevocabilmente dopo soli quaranta giorni per «non abbandonare – scriveva al Segretario Nazionale del Partito Nazionale Fascista – totalmente la mia azienda e compromettere, nello stesso tempo, le condizioni della mia famiglia e quella di ben cinquecento persone che sono alle mie dipendenze»²¹.

Amico e sodale di Araldo Di Crollanza, che fu Podestà di Bari nel dicembre 1926 e Ministro dei Lavori Pubblici nel 1930, seppe utilizzare i suoi legami con le alte gerarchie del regime per affermarsi come uno dei maggiori esponenti della borghesia imprenditoriale barese, organica al dirigismo economico e alla politica di potenza mussoliniana. In questa veste e su designazione del Consiglio Provinciale dell'Economia²², con Antonio De Tullio, Araldo di Crollanza, Michele Viterbo e Raffaele Gorjux costituì il Comitato promotore della Fiera del Levante e quando, nel 1930, fu inaugurata la prima edizione sotto la presidenza di De Tullio, venne nominato Consigliere Delegato. L'anno successivo ne divenne il Presidente e fino al 1943 mantenne la carica, dividendosi fra la guida della campionaria barese e la gestione delle sue aziende.

I tredici anni di presidenza della Fiera del Levante fecero da cornice di prestigio²³, seppur con qualche incidente di percorso di natura giudiziaria, all'ascesa della *Lorenzo La Rocca* nel comparto dell'industria conserviera italiana. Un comparto che negli anni Trenta registra tassi di incremento modesti, in linea con l'andamento complessivo dell'industria alimentare e causati dallo «scarso contributo dato dai consumi privati alla crescita della domanda aggregata lungo tutte le fasi congiunturali del “ventennio”»²⁴. Ancor più nel periodo autarchi-

Tateo, Laterza, Roma-Bari 1997; L. MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità (1880-1980)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, a cura di L. Masella e B. Salvemini, Einaudi, Torino 1989, pp. 353-374; E. DI CIOMMO, *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 445-464.

²¹ *Lettera di dimissioni del 18 maggio 1929 all'On. Augusto Turati*, tratta dalla Memoria *Pro veritate et justitia*, in ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 169.

²² *Al Consiglio Provinciale dell'Economia*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 19 gennaio 1929, p. 4.

²³ L. P. D'ALESSANDRO, *La Fiera del regime. Potenziali politici, culturali e simbolici della Fiera del Levante negli anni Trenta*, in *Bari, la Puglia, l'Oriente. "L'invenzione" di un ruolo internazionale*, a cura di R. De Leo e A. Lovecchio, Besa, Nardò 2013, pp. 264-274.

²⁴ G. TATTARA, G. TONIOLO, *Lo sviluppo industriale italiano fra le due guerre*, «Quaderni storici», 29/30 (1975), maggio-dicembre, p. 383.

co, le esportazioni delle conserve di pomodoro registrano una forte riduzione rispetto al 1929 (Tab. 2), pur continuando ad assorbire in media il 70% della produzione totale e indirizzandosi in larghissima parte (70%) verso Gran Bretagna e Stati Uniti²⁵.

Tab. 2 – *Esportazioni italiane delle conserve di pomodoro (1929-1938)*

Anni	Quantità (q.li)	Valore (lire x 1.000)
1929	1.364.836	361.528
1930	737.201	192.414
1931	793.711	172.842
1932	732.552	143.730
1933	681.528	132.189
1934	710.201	120.330
1935	729.871	124.659
1936	454.617	87.888
1937	815.390	178.126
1938	729.516	147.868

Fonte: CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI, *L'industria dell'Italia fascista*, pp. 583-584.

Tuttavia, in Puglia la *Lorenzo La Rocca* costituiva la più grande impresa del settore e alla morte del padre, il 17 maggio 1933, Antonio La Rocca poteva considerarsi uno dei maggiori industriali conservieri del Paese²⁶. Dopo aver istituito una filiale a Napoli, ne aprì una seconda a Genova, cui fecero seguito uffici di rappresentanza a Londra, New York, Addis Abeba, Gondar e Durazzo. Alla produzione di conserve venne affiancato uno dei primi impianti italiani per produrre baccalà, essiccando i merluzzi importati dal Mare del Nord, per cui l'azienda stabilì rapporti di collaborazione con armatori della pesca francesi.

²⁵ CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI, *L'industria dell'Italia fascista*, USILA, Roma 1939, pp. 583-584. Per un'analisi generale dell'evoluzione dell'industria alimentare durante il fascismo, F. CHIAPPARINO, *Tra polverizzazione e concentrazione. L'industria alimentare dall'Unità al periodo tra le due guerre*, in *Storia d'Italia. Annali*, 13, *L'alimentazione*, pp. 259-268.

²⁶ M. COMEI, *Percorsi di industrializzazione leggera: piccole imprese dell'area barese tra marginalità e nuove opportunità (1911-1981)*, «Annali di Storia dell'Impresa», 11 (2000), p. 164.

Anche la produzione del tonno sott'olio richiedeva quantitativi di pescato sempre maggiori, tali da rendere necessario integrare le forniture nazionali con quelle provenienti dalla Turchia.

Negli anni Trenta, alcune linee di produzione stagionale lavoravano a ciclo continuo nelle ventiquattro ore e occupavano circa 600 operai, in gran parte donne, che provenivano da tutta la provincia. Si producevano in media 1.000 quintali di pomodori pelati al giorno, e la conservazione dei vari ortaggi generava 5.000 quintali all'anno di cascami e residui di lavorazione (bucce e semi di pomodoro, semi di peperoni, gambi di ciliegie) destinati a essere riutilizzati nell'industria chimica e farmaceutica. Un notevole incremento registrò la lavorazione del pesce, tanto che la produzione del tonno in scatola, giunta ormai a 20.000 quintali annui, indusse l'azienda a rendersi autonoma dagli armatori stranieri, organizzando una propria flotta mercantile nella *Società di Armamento Pugliese* che, dotata di tre motonavi, si occupava del trasporto del tonno e del tonnetto dal Mar Nero²⁷.

Nello stabilimento di Mola di Bari si producevano filetti di baccalà e si inscatolavano pesci salati²⁸, mentre dalle linee di lavorazione del tonno ogni anno si ricavano sottoprodotti che avevano utilizzi diversi e contribuivano a incrementare la redditività aziendale. Circa 2.500 quintali di farina di pesce, 1.000 quintali di olio di pesce, 90.000 pelli di merluzzo destinate alla concia, il tutto favorito dalle commesse governative che in Antonio La Rocca, ormai Grand'Ufficiale, avevano un interlocutore privilegiato per le benemerienze acquisite nella pluriennale gestione della Fiera del Levante. Infatti, sotto la sua guida, la campionaria barese vide aumentare rapidamente l'area espositiva, il numero degli espositori e quello dei Paesi partecipanti che passarono dai 16 del 1930 ai 40 del 1935²⁹.

²⁷ *Il «miracolo» dei La Rocca*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 31 dicembre 1996, p. 5.

²⁸ La produzione si orientò anche verso la preparazione di pietanze pronte e inscatolate, come lo «stoccofisso spinato con salsa di pomodoro». *Pubblicità*, «La Murgia», 10 maggio 1937, p. 4.

²⁹ Nel discorso inaugurale della sesta edizione della Fiera del Levante, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, La Rocca ricordava la partecipazione di «cinquemila espositori, tredici nazioni ufficialmente intervenute, oltre quaranta paesi individualmente rappresentati», *Alla cerimonia inaugurale della Fiera del Levante*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 8 settembre 1935, p. 3. Vedi anche R. ANGIOLILLO, *Puglia d'oro*, Laterza & Polo, Bari 1936, *ad vocem*; N. RONCONE, *Economia e società in Terra di Bari (1861-1984)*. *Profili biografici*, Corcelli, Bari 1987, pp. 35-36.

Inoltre, la presidenza della Fiera del Levante rappresentò il culmine di una sovraesposizione politica che gli valse l'elezione alla Camera nel 1934 e alla Camera dei Fasci nel 1939. Per altro verso, non gli evitò le accuse, da parte di alcuni settori del fascismo barese e nazionale, di gravi irregolarità nell'amministrazione dell'Ente Fiera del Levante e di una gestione opaca e interessata delle assegnazioni alla campionaria barese di materie prime e derrate di importazione, concesse in deroga al contingentamento stabilito dal Governo. Già nel 1932, la protezione di Di Crollalanza, del Federale di Bari Giovanni Costantino, del Segretario del Partito Nazionale Fascista, il leccese Achille Starace, non bastò a convincere Mussolini a ignorare le informazioni poco lusinghiere sul suo stile imprenditoriale spregiudicato e ad insignirlo della Croce di Cavaliere del Lavoro³⁰.

Così come, nel 1936, dopo un'inchiesta della Guardia di Finanza fu accusato di aver dirottato nei suoi magazzini e in quelli di alcuni prestanome l'extra contingente di importazioni alimentari concesso agli espositori per la vendita in fiera³¹. Fu costretto a difendersi con un lungo memoriale, denso di documenti e attestazioni a sua discolpa, facendo valere anche la sua fedeltà al regime e le sue amicizie altolocate, per cui riuscì a conservare la carica di presidente della Fiera del Levante, senza cancellare del tutto le ombre sul suo operato³². In quegli anni di politica autarchica, la cosiddetta 'camarilla barese', composta da imprenditori e politici ruotanti intorno a Di Crollalanza, riesce a compensare la contrazione delle esportazioni dei prodotti locali sui mercati tradizionali con l'intercettazione dei flussi di finanziamento pubblico e delle opportunità offerte dai mercati coloniali.

Si tratta di imprenditori abili nel gestire l'interconnessione crescente tra lo Stato e un mercato sempre più chiuso e protetto: industriali, speculatori edili, fornitori dell'esercito, soggetti che usano abilmente agganci al regime per i propri traffici; politici che si trasformano in imprenditori e imprenditori che intrecciano spregiudicatamente politica e mercato³³.

³⁰ D'ALESSANDRO, *La Fiera del regime*, p. 273.

³¹ La Guardia di Finanza lo accusò di aver occultato e trasportato nei suoi magazzini 88 tonnellate di pesce sott'olio, concesse alla Fiera del Levante come extra contingente delle importazioni. Ma il fascicolo a suo nome, conservato in ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato*, b. 83, *Araldo Di Crollalanza, Informazioni La Rocca-Di Crollalanza*, contiene rapporti riservati e informative personali fino al 1942, dalle chiare finalità diffamatorie e da cui emergono accuse di malversazioni e di comportamenti quasi delinquenti.

³² Memoria *Pro veritate et justitia*, in ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 169.

³³ O. BIANCHI, *Ascesa e declino di un'economia urbana tra regione e Mediterraneo*, in TATEO, *Storia di Bari*, p. 249.

Fino alla caduta del fascismo, la vicinanza organica al potere politico, collegata alle commesse pubbliche, rappresenta una costante nello sviluppo della *Lorenzo La Rocca* e nelle scelte imprenditoriali del suo titolare, orientate verso la diversificazione degli investimenti e nobilitate da onorificenze e incarichi di prestigio. Nel 1934, Antonio La Rocca diventò vicepresidente della Società Adriatica di Navigazione e della Società Anonima Oleificio Ligure-Pugliese, entrò a far parte del Consiglio di amministrazione della Riunione Adriatica di Sicurtà, della Società Meridionale di Elettricità e dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni. Divenne membro della Corporazione Metallurgia e Meccanica e, dal 1938 al 1943, Consigliere di amministrazione del Credito Italiano. Fu anche componente della Giunta esecutiva della Confederazione Italiana degli Industriali e della Giunta della Confederazione dei Commercianti, nonché del Consiglio dell'Istituto per il Commercio Estero, dal 1935 Console Onorario di Norvegia a Bari e consigliere di numerose Camere di Commercio bilaterali³⁴.

Pur mantenendo la forma giuridica della ditta individuale, all'approssimarsi della guerra la *Lorenzo La Rocca* raggiungeva i maggiori livelli di sviluppo, concentrandosi, a causa delle difficoltà di approvvigionamento all'estero, sullo sfruttamento delle risorse ortofrutticole della regione. La produzione di estratti di pomodoro si avvantaggiò dell'installazione di nuovi macchinari a ciclo continuo che consentivano la lavorazione di 2.000 quintali di pomodori al giorno da cui si ricavano 350 quintali di concentrato e 500 quintali di pelati. Per ospitare le linee di lavorazione e gli uffici, con circa 800 operai e 80 impiegati, la superficie dello stabilimento raggiunse i 32.000 mq e alle strutture produttive vennero affiancati locali attrezzati a mensa aziendale e ad asilo-nido per accogliere i figli delle numerose operaie durante i turni lavorativi³⁵.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Antonio La Rocca, nonostante i solidi legami con le alte gerarchie del regime, non riuscì a evitare la chiamata alle armi dei due figli maschi, Lorenzo e Lino, già inseriti in azienda con mansioni operative nel settore commerciale, il primo, e tecnico, il secondo. Dei due, purtroppo, Lino non fece più ritorno a Bari. Dopo l'8 settembre 1943, fu deportato da Reggio Emilia in Germania e poi aggregato ad un reparto tedesco che combatteva in Francia. Catturato dai partigiani francesi, rifiutò di farsi passare per

³⁴ ANGIOLILLO, *Puglia d'oro, ad vocem*.

³⁵ *Uomini e aziende*, pp. 35-36.

un soldato regolare tedesco e, dichiaratosi italiano, venne considerato un collaborazionista e, come tale, fucilato senza processo³⁶.

Oltre a colpirlo negli affetti familiari, la caduta del fascismo, l'armistizio e il successivo passaggio dell'Italia meridionale sotto il controllo delle forze alleate decretarono la fine della posizione di privilegio goduta da La Rocca e la sua messa in stato d'accusa quale esponente della dirigenza fascista pugliese e nazionale³⁷. Nel 1944, come presunti 'profitti di regime' vennero posti sotto sequestro tutti i suoi beni, azienda compresa³⁸, e si trovò costretto a fronteggiare gli attacchi provenienti anche da quei settori del fascismo barese in cerca di riabilitazione e ostili al 'partito Di Crollalanza'³⁹. Dovette subire l'onta del fermo di polizia, «piontato nella sua abitazione»⁴⁰ e, nel contenzioso che ne seguì, approntò una lunga memoria difensiva in cui magnificava la trasparenza e l'efficacia della sua opera di amministratore della Fiera del Levante per tanti anni, sottolineando come, «in tempi di servile conformismo, in Ditta o in Fiera, assunse comunisti, antifascisti, ebrei»⁴¹. Più che le dissociazioni tardive e le giravolte politiche, ad Antonio La Rocca giovarono le relazioni consolidate con gli ambienti della borghesia barese e della politica nazionale, nonché il suo ruolo di imprenditore e di datore di lavoro, quanto mai indispensabile nella fase di ricostruzione post-bellica.

Tra l'altro, nel corso del conflitto andarono perdute le tre navi della *Società di Armamento Pugliese*, che fu posta in liquidazione. In azienda avevano svolto temporaneamente mansioni amministrative anche le tre figlie femmine – Rosa, Beatrice ed Elisabetta – ma la

³⁶ La vicenda della deportazione e della morte del giovane Lino La Rocca è narrata in PIO CAPPUCCINO (FRA GINEPRO), *Famiglie che piangono*, La Poligrafica, Siena 1950, pp. 64-68.

³⁷ *Un profittatore fascista: Antonio Larocca*, «L'Italia del Popolo», 6 luglio 1944, p. 4; *Basta con Larocca*, «L'Italia del Popolo», 28 settembre 1944, p. 4; *Agire contro Larocca*, «L'Italia del Popolo», 19 ottobre 1944, p. 4; *Epurazione*, «Civiltà Proletaria», 7 settembre 1944, p. 1.

³⁸ *I beni Larocca sotto sequestro*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 settembre 1944, p. 8; *Giustizia in atto. I beni La Rocca sotto sequestro*, «L'Italia del Popolo», 14 settembre 1944.

³⁹ ASB, *Avvocatura dello Stato*, b. 14, fasc. 79 (*Avvocazione allo Stato dei profitti di guerra*); M. VITERBO "PEUCEZIO", *Diario di un italiano che non va d'accordo con nessuno. 1943-1945*, Edinew, Tricase 2020, pp. 304-306.

⁴⁰ *Il fermo di polizia a carico del Cons. Naz. Larocca*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 8 luglio 1945, p. 2.

⁴¹ *La Fiera del Levante* (Relazione La Rocca), in ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 169.

perdita del più piccolo dei maschi costrinse La Rocca a delegare tutte le funzioni direttive degli stabilimenti di Bari a Lorenzo, coadiuvato dal fedele procuratore generale Renato Sebastiani, mentre egli decise di trasferire la Direzione Generale e la sua sede di lavoro a Roma⁴².

3. *Dalla ripresa post-bellica al disimpegno industriale*

Nonostante le difficoltà connesse ai trascorsi politici del suo titolare, la *Lorenzo La Rocca* si preparava ad affrontare le nuove problematiche derivanti dagli accadimenti economici che l'Italia visse nell'immediato dopoguerra. Per di più la ripresa economica dell'area barese, persa la tradizionale funzione di 'Ponte verso l'Oriente', dalla quale aveva tratto vantaggio nella crescita del movimento commerciale, dovette fare affidamento in larga misura sull'intervento pubblico a favore del settore primario e su una politica liberista di apertura degli scambi con i Paesi dell'Europa centro-settentrionale⁴³. Al tempo stesso, i disastri del conflitto avevano creato spazi e opportunità di mercato proprio per quelle aziende del comparto agroalimentare e conserviero che disponevano di impianti efficienti, buone capacità produttive e, soprattutto, facilità di approvvigionamento delle materie prime. Quest'ultimo aspetto si rivelò particolarmente critico per la ripartenza del reparto confetture della *La Rocca* che, pur provvista in abbondanza di polpa di frutta, non riusciva, a guerra appena conclusa, a ottenere le indispensabili forniture di zucchero⁴⁴.

Alla fine del 1945, fu disposto il dissequestro dei beni e dell'azienda di Antonio La Rocca, per la cui gestione venne temporaneamente

⁴² *Intervista ad Antonio La Rocca*, pp. 25-26.

⁴³ L. MASELLA, *L'industrializzazione della Puglia. Una ricostruzione storiografica*, «Annali di Storia dell'Impresa», 11 (2000), pp. 141-144; P. BATTILANI, F. FAURI, *Mezzo secolo di economia italiana. 1945-2008*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 82-87; P. PECORARI, *Dalla ricostruzione al "miracolo economico"*, in *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento dall'Unità a oggi*, a cura di Id., Wolters Kluwer-CEDAM, Milano 2018, pp. 176-177.

⁴⁴ Nel settembre 1945, le maestranze della *La Rocca* decretarono un'ora di sciopero al giorno per protestare contro la mancata assegnazione di zucchero che metteva a repentaglio la produzione di alcune tonnellate di confetture, mentre le aziende dolciarie del Nord Italia ricevevano tutto lo zucchero richiesto. *Una dolorosa realtà. Si trascurano le industrie del Sud a vantaggio di quelle del Nord*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 settembre 1945, p. 2.

nominato un amministratore giudiziario⁴⁵. La rapida ripresa delle lavorazioni portò i volumi di produzione ai livelli prebellici e, anche per questo, nel 1947 il giovane Lorenzo La Rocca fu eletto fra i rappresentanti degli industriali conservieri nel Consiglio di Amministrazione della Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari, istituita a Parma nel 1922⁴⁶. Così, la riattivazione dello stabilimento di Mola di Bari nel 1948 consentì di avviare anche la lavorazione per conto terzi⁴⁷, suscitando le proteste dei dipendenti dello stabilimento di Bari che, nel novembre 1951, entrarono in sciopero contro la politica di decentramento della produzione nei comuni del circondario, dove era possibile assumere manodopera femminile a salari più bassi⁴⁸. Ma l'azienda procedeva nel suo percorso di costante ampliamento delle linee produttive e, fra il 1945 e il 1953, vennero installati un impianto per la raffinazione e l'imbottigliamento dell'olio di oliva, un reparto per la produzione di vini e liquori e una sezione per la congelazione e l'impacchettamento di prodotti ortofrutticoli che trovavano largo smercio in Inghilterra, Germania e Malta.

Nel frattempo, anche il processo di riabilitazione di Antonio La Rocca poteva dirsi concluso se, nel luglio 1953, il Prefetto di Bari si rivolgeva «all'Onorevole Grand'Ufficiale Antonio La Rocca» con queste parole:

Mi è gradita l'occasione per confermarLe i sensi del mio vivo compiacimento per l'impulso che dalla Sua dinamica attività deriva all'importante complesso industriale con l'augurio che esso possa sempre più svilupparsi nell'interesse dell'economia della Regione e del Paese⁴⁹.

Da quell'anno, l'azienda decise di avviare la produzione di gelati confezionati e, in collaborazione con una ditta tedesca produttrice di macchinari per la gelateria industriale, la *Pankofer* di Monaco,

⁴⁵ *Un sindacatore per la Ditta Larocca*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 dicembre 1945, p. 2.

⁴⁶ Restò in carica per il triennio 1947-1950. *Alla ricerca del futuro. I novant'anni della Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari*, a cura di G. Gonizzi, Edicta, Parma 2012, p. 180. Lorenzo La Rocca fu eletto, sempre nel 1947, presidente della Camera di Commercio italo-americana di Bari; *Il programma della Camera di Commercio italo-americana*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 18 maggio 1947, p. 4.

⁴⁷ ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 181, fasc. 13, b. 182, fasc. 14.

⁴⁸ *Lettera del 15 novembre 1951, inviata dal vicesegretario generale della Cisl (Bari) al Prefetto di Bari*, in ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 169.

⁴⁹ Cfr. *Lettera del 1° luglio 1953, inviata dal Prefetto di Bari ad Antonio La Rocca*, in ASB, *Gabinetto del Prefetto*, III vers., b. 169.

costituì la *FA.GEL. SpA*, che acquisì una buona fetta di mercato nel Mezzogiorno con il marchio *LOLA Gelati*. Questa diversificazione produttiva assecondava, in qualche modo, le trasformazioni dei gusti e dei consumi alimentari degli italiani nel secondo dopoguerra⁵⁰, all'interno di una struttura d'impresa in cui la produzione di conserve vegetali e, in particolare, delle conserve di pomodoro costituiva la maggior fonte di ricavi. Non va dimenticato, peraltro, che negli anni del 'miracolo economico' la polverizzazione dimensionale del settore delle conserve vegetali restava una questione irrisolta, considerato che al 1961 l'incidenza delle piccole aziende, con meno di 50 dipendenti fissi, raggiungeva l'85% del totale⁵¹. Da questo deriva l'attenzione manifestata da Antonio La Rocca verso le esigenze di coordinamento sinergico dei tanti produttori di pelati e di concentrato, al fine di armonizzare le politiche commerciali ed evitare comportamenti opportunistici, dannosi per l'intera categoria.

Nociva per tutta la categoria è la pretesa – anche se scaturisce dal bisogno – cui indulgono taluni industriali, di voler realizzare tutta la produzione in breve tempo. L'affollarsi delle offerte e, peggio, il moltiplicarsi delle stesse sui mercati di assorbimento, non può che determinare, come purtroppo si verifica con frequenza, lo slittamento quando non addirittura il crollo dei prezzi, fenomeno oltretutto scoraggiante la regolarità e la continuità degli acquisti.

A nessuno dovrebbe essere inoltre consentito di iniziare a suo arbitrio la lavorazione o prostrarla oltre i limiti delle esigenze stagionali connesse ad una buona tecnica produttiva. Ma tutti, tutti indistintamente dovrebbero essere ben lieti di essere tenuti ad osservare disposizioni disciplinanti, nell'interesse comune, la data rispettivamente di apertura e chiusura degli stabilimenti. Se la lavorazione viene tutta ed esclusivamente effettuata utilizzando i raccolti costituiti da pomodoro al giusto grado di maturazione, tanto migliore sarà la qualità del prodotto inscatolato⁵².

Alla fine del 1958, a causa della concorrenza delle produzioni greche, spagnole, nord-africane e dell'immissione sul mercato di oli adulterati a basso prezzo, fu decisa la chiusura dell'oleificio, ma lo stabilimento di Bari, sotto la direzione di Lorenzo La Rocca, costi-

⁵⁰ V. ZAMAGNI, *L'evoluzione dei consumi fra tradizione e innovazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, 13, *L'alimentazione*, pp. 188-199.

⁵¹ V. ESPOSITO DE FALCO, *Tendenze e prospettive dell'industria conserviera in Italia e nel Mezzogiorno*, «Rassegna Economica», 5 (1971), p. 1200.

⁵² A. LA ROCCA, *Occorre ordine nell'industria conserviera*, «Industria conserve», XXXI (1956), 1, p. 77.

tuiva ancora una delle maggiori strutture conserviere italiane, al cui interno operavano a pieno regime:

- un reparto conserve di pomodoro, che nelle 24 ore lavorava 2.000 quintali di pomodori per l'estrazione dei succhi, e una sezione 'pelati' che produceva 2.000 casse al giorno di pomodori pelati, con un totale di circa 300 addetti;

- un reparto lavorazione marmellate, che produceva 200 quintali al giorno di marmellate e frutta allo sciroppo, utilizzando 100 quintali di zucchero;

- un reparto lavorazione verdure al naturale, capace di utilizzare 1.000 quintali di piselli freschi al giorno, in cui lavoravano circa 100 operai;

- un reparto lavorazione pesci conservati, che lavorava 200 quintali di pesce al giorno, utilizzando 16 caldaie a vapore per la cottura del pesce e 16 autoclavi per la sterilizzazione dei prodotti inscatolati;

- un reparto di essiccazione del baccalà, con un grande essiccatoio a due tunnel da 20 metri ciascuno, in ognuno dei quali venivano immessi otto vagoncini su binari che trasportavano 80 quintali di baccalà umido; si riuscivano a produrre giornalmente 100 quintali di baccalà secco che passavano poi in sale di lavaggio, di allestimento e di imballaggio; un'altra sala era adibita alla lavorazione dei filetti di merluzzo da cui uscivano circa 40 quintali al giorno di prodotto finito, il tutto completato da due celle frigorifere della capienza complessiva di 2.000 quintali; in questo reparto lavoravano 300 operai;

- un reparto congelamento frutta e ortaggi, tra i più moderni in Italia, che disponeva di tre enormi celle frigorifere da 300 mq ciascuna, di una sala lavorazione e di una sala di congelazione da 415 mq da cui uscivano 110 quintali di prodotto congelato al giorno, con circa 200 unità di personale;

- un reparto per la produzione delle scatole di latta, che con 50 operai produceva giornalmente 50.000 scatole di piccole dimensioni e 10.000 scatole di formato più grande;

- un reparto segheria e falegnameria, che produceva 2.000 casse al giorno e occupava circa 60 addetti.

Oltre alla mensa aziendale e all'asilo-nido con assistenti per i figli delle operaie, tra le iniziative volte a migliorare le condizioni dei dipendenti va evidenziata la costituzione di una cooperativa di consumo che cercò in qualche modo di ridurre i costi di approvvigionamento delle famiglie dei lavoratori. Intanto, dai suoi uffici di Roma, Antonio La Rocca si occupava delle relazioni con il mondo politico e imprenditoriale, ricevendo riconoscimenti personali e assumendo ruoli

di rappresentanza nelle varie associazioni di categoria dell'industria conserviera italiana⁵³.

Nel 1960 fu nominato Cavaliere del Lavoro, quando ormai la conduzione dell'azienda era del tutto nelle mani del figlio Lorenzo, il quale l'anno dopo provvide a trasformare la ditta *Lorenzo La Rocca* nella *La Rocca Spa*. Nel corso degli anni Sessanta, l'industria alimentare italiana vive un periodo di trasformazione che, da un lato, si traduce in indici di concentrazione più alti e, dall'altro, evidenzia le difficoltà di alcune grandi imprese del settore nell'affrontare la concorrenza sui mercati internazionali⁵⁴. Una concorrenza particolarmente agguerrita nel comparto delle conserve vegetali e, ancor più, in quello dei derivati del pomodoro che registrano l'ingresso di altri Paesi produttori, come la Grecia, la Spagna, il Portogallo e la Bulgaria, favoriti dai bassi costi di trasformazione. A risentirne furono soprattutto le esportazioni delle conserve di pomodoro che, nella seconda metà degli anni Sessanta, fanno registrare un andamento decrescente, con l'aggravante 'dolorosa' delle importazioni di derivati del pomodoro, balzate da valori quasi nulli ai 313 mila quintali del 1970⁵⁵.

In un siffatto scenario si pongono le premesse per un progressivo disimpegno dei La Rocca dal settore conserviero; disimpegno avviato nel 1966, quando, per sopravvivere in un mercato che vedeva ormai preponderante la presenza di industrie alimentari a larga partecipazione pubblica, fu costituita la AL.CO. Spa, società partecipata al 70% dalla Insud, una finanziaria del gruppo Efm⁵⁶, che costruì un grande stabilimento nella zona industriale di Bari in cui confluirono

⁵³ Nel 1958, infatti, l'elenco delle cariche nei vari enti privati e associazioni di categoria lo vedeva: Presidente dell'Istituto Nazionale Conserve Alimentari (INCA); Presidente del Gruppo Conserviero Prodotti della Pesca; Consigliere dell'Associazione industriali della pesca; Vicepresidente dell'Associazione importatori prodotti della pesca conservati; Componente del Comitato per i problemi alimentari del CNR; Componente del Comitato Centrale per i problemi del MEC presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Vicepresidente del Comitato Nazionale Succhi; Presidente della Astranova SpA-Genova; Presidente della Uveba SpA-Genova; Presidente della Canadafish SpA-Napoli, *Uomini e aziende*, p. 39.

⁵⁴ G. GALLO, R. COVINO, R. MONICCHIA, *Crescita, crisi, riorganizzazione. L'industria alimentare dal dopoguerra a oggi*, in *Storia d'Italia. Annali*, 13, *L'alimentazione*, pp. 278-282.

⁵⁵ ESPOSITO DE FALCO, *Tendenze e prospettive*, pp. 1204-1207.

⁵⁶ Sulla nascita e sulle attività della INSUD, cfr. F. PIRRO, *Interventi dell'Insud-Nuove iniziative per il Sud spa nell'industria, turismo e foreste (1963-1987)*, «Quaderni SVI-MEZ», 44, Numero speciale *La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, Roma 2014, pp. 279-290.

le linee produttive dei La Rocca. La nuova azienda, della quale era presidente Lorenzo La Rocca, entrò in attività nel dicembre 1968, insisteva su un'area di 153.000 mq di cui circa 22.000 coperti, e si dedicava prevalentemente alla lavorazione del tonno, dando lavoro a 300 dipendenti⁵⁷. La produzione della AL.CO. si caratterizzava per la scelta innovativa della conservazione in vetro che trasmetteva un'immagine di qualità e di trasparenza, cui si deve molta parte del suo successo commerciale.

A seguito della costituzione della nuova società a partecipazione pubblica, nel novembre 1969 era stata posta in liquidazione la *La Rocca Spa* che aveva incorporato nel 1964 la FA.GEL. Spa, la cui attività industriale venne mantenuta come divisione *La Rocca Spa - Lavorazione Gelati*. Sull'area dismessa del vecchio stabilimento alla via Extramurale, divenuta edificabile per uso residenziale in forza di un'apposita convenzione con il Comune di Bari⁵⁸, i La Rocca, attraverso la collegata *Società Immobiliare Adriatica Spa* (SIA), avviarono una cospicua operazione immobiliare durata diversi anni. Delle attività immobiliari si occupava Antonio La Rocca, il quale, dopo la morte della moglie nel 1970, era ritornato a Bari e, nonostante l'età avanzata, mantenne la presidenza della SIA fino al 1° maggio 1972, giorno della sua scomparsa.

Da allora, la famiglia decise di uscire del tutto dal settore conserviero, aderendo alla decisione della Insud di cedere la AL.CO. ad una società del Gruppo Efim, la Sopal (Società Partecipazioni Alimentari), costituita nel 1971 con funzioni di finanziaria capo-gruppo per il potenziamento, il coordinamento e l'accentramento dei vari servizi comuni (tecnico, finanziario, budget e programmazione, controllo di qualità, coordinamento delle produzioni, assistenza al personale) di

⁵⁷ *Insud spa. Bilancio al 31 dicembre 1968*, p. 15 (documentazione gentilmente fornita dal prof. Federico Pirro che della INSUD è stato consigliere di amministrazione dal 1977 al 1987).

⁵⁸ I suoli per la realizzazione della AL.CO. furono messi a disposizione dal Comune di Bari, in forza di una convenzione che, a fronte delle concessioni edilizie per i terreni occupati in città dalla vecchia *La Rocca Spa*, impegnava i La Rocca a costruire uno stabilimento per l'inscatolamento del tonno e una fabbrica di gelati, in modo da garantire l'occupazione di almeno 500 dipendenti. Tuttavia, con la realizzazione degli impianti della AL.CO., per un investimento di 4,5 miliardi di lire, i La Rocca considerarono assolti i loro obblighi contrattuali e la fabbrica di gelati non venne più realizzata, nonostante le proteste dei partiti di opposizione in Consiglio Comunale. *Fabbrica di gelati costringe il Consiglio comunale per tre ore a porte chiuse*, «Gazzetta del Mezzogiorno», 12 marzo 1972, p. 4.

tutte le consociate del gruppo che operavano nel settore degli alimenti conservati⁵⁹. Purtroppo, le iniziative della Sopal nel settore alimentare si rivelarono una continua fonte di perdite per l'Efim, costretto a un ampio programma di dismissioni che nel 1986 condusse alla vendita della AL.CO. alla *Palmera* di Genova⁶⁰.

In conclusione, il percorso evolutivo dell'industria conserviera *La Rocca* attraversa quasi tutto il Novecento e mostra almeno tre caratteri distintivi che, con valenze diverse, la connotano come impresa di rilevanza nazionale e meritevole di considerazione nella storia dell'industria italiana. Il primo attiene alla scelta di passare dall'attività di commercializzazione di alimentari e conserve a quella della produzione. Una scelta tanto lungimirante quanto inusuale per la borghesia mercantile barese tra Otto e Novecento, da sempre legata a quel «percorso dal negozio alla terra che aveva impedito la costruzione di dinastie imprenditoriali»⁶¹ e, per questo, più interessata ai margini da intermediazione commerciale e alle rendite finanziarie e immobiliari che non ai profitti da valore aggiunto industriale⁶². Il secondo riguarda la spiccata propensione ad un'intensa diversificazione orizzontale, quasi sempre correlata al *core business*: dalle conserve di pomodoro, frutta e ortaggi alla lavorazione del merluzzo e del tonno, alla produzione di olio, vini, liquori, gelati, con qualche puntata nell'industria saponiera.

Il terzo carattere peculiare costituisce un elemento di continuità della storia aziendale e riguarda i rapporti con la politica e i vantaggi che ne possono derivare all'imprenditore e all'azienda. Nel caso di Antonio La Rocca, la vicinanza organica diventa contiguità, se non complicità, con il potere politico: militante e gerarca del regime fascista dal 1923, Presidente della Fiera del Levante (1931-1943), Deputato per due legislature (1934 e 1939), con tutte le cariche, i benefici e le prebende che ottenne per sé e per la sua azienda. E poi la frequenta-

⁵⁹ *Conto consuntivo Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera (Efim) - Esercizio Finanziario 1971*, p. 127, su <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/305474.pdf>.

⁶⁰ La AL.CO. venne ceduta alla *Palmera* per 17.751.000.000 di lire. E. PONTAROLLO, *Le Partecipazioni Statali: dal risanamento ad un nuovo sviluppo*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 3-4 (1987), luglio-dicembre, pp. 540-541.

⁶¹ B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, p. 159.

⁶² Tale considerazione, estesa all'imprenditoria dell'intero Mezzogiorno, è ribadita con approccio più problematico in A.M. BANTI, *Gli imprenditori meridionali: razionalità e contesto*, «Meridiana», 6 (1989), pp. 87-89.

zione del figlio Lorenzo con i politici della 'Prima Repubblica' per accedere alle agevolazioni concesse dalle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e dal sistema delle Partecipazioni Statali. Non meno importante, infine, il ruolo della politica barese nell'assestare la lucrosa operazione immobiliare sui suoli del vecchio stabilimento in città, che contribuì ad accrescere sensibilmente le fortune della famiglia La Rocca.

EZIO RITROVATO
Università di Bari "Aldo Moro"